

XX Settembre: monumenti ed inaugurazioni

“Di statue sono popolate le vie e le piazze di Roma. Pensatori, patrioti, guerrieri, fin mezze figure più degne della cripta hanno trovato il largo o la piazza a ricordo di virtù e benemerenze; e manca, manca purtroppo, una, la maggiore, quella della Verità”.

Ernesto Nathan

L'esaltazione di avvenimenti e di personaggi illustri trovano la loro consacrazione nei monumenti, nelle poesie, nella collocazione di busti, quasi per avere la certezza che i posteri non dimentichino le persone che hanno, in un modo o nell'altro, contribuito ad incidere nella storia fatti memorabili.

Un'esplosione di iniziative si ebbero in tal senso, in tutta Italia, dopo l'unificazione dell'Italia.

La Massoneria Italiana si fece promotrice, ed intervenne con mezzi anche finanziari, perché agli uomini illustri fossero riservati spazi per la memoria; era un ulteriore modo per solennizzare il giorno del XX Settembre, nel quale si riteneva fondamentale il tributo ai fondatori della terza Italia,

specialmente nella città di Roma, a perenne messaggio di laicità.⁶²

Alcuni monumenti eretti furono l'emblema di una ritrovata coscienza civile della nuova società, che ne aveva acquisito il diritto con la Breccia di Porta Pia e soprattutto espressione di libertà di pensiero, in parte conquistata e comunque da salvaguardare: un monito ai governanti ed ai nostalgici.

Leone XIII in un'allocuzione del 30.6.1889, mise in rilievo il carattere sovversivo di tali iniziative intese ad introdurre da parte delle sette "l'apostasia nella città di Dio e con odio infinito fanno guerra alla Chiesa ed al Pontificato romano. Esse intendono e hanno fermo di fare di Roma capitale del mondo cattolico, il centro di ogni empietà e di ogni profano costume".

Alle pressanti iniziative della Massoneria, si affiancava il desiderio di esternazione del "diverso" di tutto il mondo laico in un momento provocatorio e di sfida come l'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno, in Campo dei Fiori a Roma, simbolo dell'autonomia della ragione contro ogni forma

⁶² "Il più delle feste è consistito nello scoprimento di alcuni monumenti innalzati ai capi della rivoluzione italiana, coronata colle bombe di Porta Pia. Con essi si è voluto scolpire in marmo e bronzo e il pensiero dominatore, eternando dinanzi al popolo le persone che l'eseguirono".

dogmatica di educazione scientifica che consentì la condanna al rogo di un filosofo il quale non ripudiò il suo modo di concepire l'esistenza e lo spirituale.⁶³

All'inaugurazione di tale monumento, il 9 giugno 1889, infatti, non parteciparono il Governo ed i rappresentanti parlamentari per il chiaro significato anticlericale attribuito all'evento. (vedere: "Un'Amicizia Massonica, carteggio Lemmi - Carducci", pag. 82)

Un'altra caratteristica, in una proiezione di ritrovata presenza italiana in campo internazionale, assumevano le proposte e le realizzazioni di monumenti: il coinvolgimento della collettività nella nuova avanzata cultura laica.^{64 65 66}

⁶³ "In occasione (inaugurazione) del monumento a Giordano Bruno, il Papa era vestito tutto il dì in abiti pontificali: nella cappella esposto il Santissimo, come se il popolaccio dovesse invadere da un momento all'altro il Vaticano per assassinarlo. Attorno a lui riunita una parte del corpo diplomatico, l'ambasciatore di Francia, fra gli altri, quasi a sua difesa" (da: "Diario di fine secolo", pag. 39)

⁶⁴ Per l'inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele, il Municipio di Milano invitò il Cardinale Ferrari ricevendone un rifiuto procurando "uno sfregio alla memoria del Re". (tratto da: "Diario di fine secolo" 24.6.1896)

⁶⁵ "Il più delle feste è consistito nello scoprimento di alcuni monumenti innalzati ai capi della rivoluzione italiana, coronata colle bombe di Porta Pia. Con essi si è voluto scolpire in marmo e in bronzo, i fatti e il pensiero dominatore, eternando dinanzi al popolo le persone che l' eseguirono". (La Civiltà Cattolica, quaderno 1088 del 1895)

⁶⁶ "Si profondano onoranze ad un uomo (Giordano Bruno) doppiamente apostata, convinto eretico e ribelle, sino alla morte all'autorità della Chiesa". (La Civiltà cattolica, quaderno n. 938, del 20.7. 1889)

Le proposte e le inaugurazioni non trovarono poche difficoltà specialmente negli anni seguenti alla Breccia di Porta Pia per il mancato ricambio, in particolare nelle amministrazioni locali, della classe dirigente e politica.

Due anni dopo la presa di Roma, ad esempio, il Consiglio Comunale di Roma approvò la proposta di un busto dedicato al Conte di Cavour non senza discussioni per la sua collocazione nella protomoteca. (L'Osservatore Romano, 1872)

Le iniziative massoniche per le realizzazioni monumentali trovarono terreno fertile nella presenza, in diversi Governi, di Ministri Liberi Muratori. Alla Camera dei Deputati l'On. Michele Coppino, massone, il 25.3.1890, presentò un disegno di legge per un monumento, in Roma, a Giuseppe Mazzini.

La festività civile del XX Settembre era l'occasione ritenuta più propizia per le inaugurazioni, dato il significato laico attribuito alla celebrazione stessa.

Il XX Settembre 1892 fu inaugurato a Pisa il monumento a Vittorio Emanuele e nello stesso mese quello a Mazzini, a Carrara, alla presenza del Principe di Napoli.

Non mancavano, in occasione di tali avvenimenti, i discorsi anticlericali; l'intervento di Giovanni Bovio, secondo

la Civiltà Cattolica (quaderno 1092 del 1892) “riepilogava il verbo anticristiano massonico dell’Italia legale”:

«Queste solenni onoranze carraresi a Mazzini compendiano le feste civili onde l’Italia in questi ultimi giorni ha voluto celebrare il suo rinascimento e l’avvenire. Sarpi, narrando il concilio, additava Dio allontanandosi dal sacerdozio regio; Mazzini trasse Dio nel popolo. Il 20 settembre commemorava Roma restituita all’Italia; Mazzini indicò la via onde il mondo civile doveva restituirsi a Roma. I congressi letterari formano i diritti degli autori; Mazzini indicò l’anima della letteratura contemporanea. I congressi geografici illustrano i caratteri della talassografia e della etnografia; Mazzini predefinì i termini delle nazioni e oltre i termini e i mari intuì l’unità umana. Voci nuove escono da’ sodalizi e dai congressi operai e socialisti, disputanti circa la redenzione del lavoro e delle plebi; Mazzini aveva indicato l’associazione e il riscatto della terra. E anche per la donna, come per i diseredati, alle adunanze muratorie vengono parole che la chiamano partecipe della civiltà nuova; e Mazzini nei *Doveri* dell’uomo determina la missione della donna, ispiratrice di rivendicazioni umane. I filosofi, uomini solitari sempre, tentano raccogliere in sintesi queste voci sparse: i poeti, espressioni inconsce

dell'anima collettiva, osano tradurle in inni; Mazzini definì filosofia il genio che appare tra due tempi e ricomponne le innovazioni con le tradizioni; e chiamò poesia un popolo che canta sé per bocca di un uomo. Egli filosofò poeticamente, come fecero i precursori, e i tempi gli obbedirono. Le voci di Venezia, di Siena, di Milano, di Bologna, di Genova e di Palermo oggi si contemperano in Carrara, e fanno la parola comune al pensatore ed al poeta, al credente ed al critico.» [...]

Mentre a Venezia veniva scoperto, sempre il XX Settembre 1892, il monumento a Paolo Sarpi, “un altro frate di quelli sì cari ai nostri padroni, come Bruno ed Arnaldo da Brescia” (La Civiltà Cattolica, quaderno 1016 del 1892), ed a Cremona veniva inaugurato il ponte sul Po alla presenza del Ministro dei Lavori Pubblici on. Genala, il Re Umberto in un telegramma inviato al predetto Ministro, coglieva l'occasione per sottolineare la concomitanza con la festa settembrina:

“Monza, 20 Settembre- La prego di rappresentarmi alla solennità che costà si compie per l'inaugurazione del ponte sul Po, il giorno sacro alla Nazione. Spero di visitare io pure un'opera di sì grande utilità e che onora l'arte e l'industria italiana... Umberto”.

Il Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia inviava, nel 1893, gli inviti ai fratelli per l'inaugurazione della nuova Sede massonica nel Palazzo Borghese che sarebbe avvenuta il XX Settembre 1893. Il vecchio Lemmi non si fece sfuggire l'occasione per indicare, nei busti raffiguranti Paolo V e Scipione Borghese, personaggi storici colpevoli di essersi "inebriati del sangue di Paolo Sarpi".⁶⁷

Il XX Settembre 1895 veniva inaugurato, il monumento a Giuseppe Garibaldi, e, come sottolineava Domenico Farini nel suo *Diario di Fine secolo*: "sul Gianicolo capeggia la statua equestre che domina Roma e collo sguardo fiero si volge al Vaticano. Il luogo di dove Garibaldi ridiede agli Italiani la coscienza del valore, attribuisce al maestoso monumento un significato ancor più maestoso. Non diversa opinione esprimeva La Civiltà Cattolica (quader. 1088 del 1895) quando al Gianicolo accorsero numerosi massoni capeggiati da Adriano Lemmi per l'inaugurazione del monumento "al nemico giurato del Papato... sotto gli occhi del Vaticano".

Francesco Crispi, alla presenza del Re e della Regina celebrò l'evento con un discorso superbamente laico:

⁶⁷ "Giocando d'astuzia (Lemmi) riuscì a farsi aggiudicare il palazzo Borghese e la nuova sede del Grande Oriente veniva inaugurata". (Padre Rosario Esposito: "La Massoneria e l'Italia dal 1880 ai nostri giorni" pag. 158).

“Sire, graziosa Regina, Altezza Reale, Signori! Il 20 settembre 1870 non potrebbe da noi meglio solennizzato che con la inaugurazione del monumento in Roma all’amico fedele e devoto di Vittorio Emanuele, a Garibaldi. In questi due nomi, e in quello di Giuseppe Mazzini, si compendia la storia^{68 69} del risorgimento nazionale. Essi richiamano alle nostre menti i fasti, i dolori, le vittorie, i sacrifici, la fede rigeneratrice del popolo nella dinastia. Ed il ricordarlo in questi momenti è un conforto per noi. Il 20 settembre consacra la reintegrazione del diritto italiano per virtù del Re. Vittorio Emanuele non poteva chiudere la sua gloriosa carriera lasciando Roma irredenta.

Gli incassi furono 1 milione dello Stato, 20.000 del Comune di Roma. Il resto venne fronteggiato con pubbliche sottoscrizioni”.

Aveva giurato di redimerla al 1860, quando accettò i plebisciti del 21 ottobre, e, Re galantuomo, sentiva in animo suo di non dover mancare ad una impresa, più volte tentata dal

⁶⁸ “Il 19.3.1895 venne posta la prima pietra al Gianicolo dell’erigendo monumento a Garibaldi con la seguente iscrizione: “A perpetua memoria, nel giorno XIX marzo MDCCCVC, Umberto Re d’Italia, essendo Presidente del Consiglio Francesco Crispi, pose la prima pietra al monumento che gli italiani rivendicanti e libertà vollero innalzare a Giuseppe Garibaldi in questa Roma immortale” (tratto da: “La Civiltà Cattolica”, quad. 1091 del 1895)

⁶⁹ Il comitato organizzatore del monumento a Garibaldi incassò 1242701,04 con un avanzo di 21426,04.

popolo, duce Garibaldi. I cittadini romani non potevano essere gli ilòti dell'unità, il mancipio del fanatismo cosmopolita. La loro servitù era un avanzo della ingiustizia umana, concordata da despoti, quando ai popoli era negata ogni volontà; la loro servitù era una menomazione della sovranità nazionale, alla quale l'Italia ha diritto per ragione della sua esistenza. Questo giorno, questo luogo, rammentano le lotte più faticose e feconde, che la libertà abbia mai combattuto contro la tirannide. Dal 4 luglio 1849 al 20 settembre 1870, gli anni corsero assai lunghi per coloro che soffrirono, ma essi furono l'ultima prova pel principato civile della Chiesa, avendo questo dimostrato che era impotente a vivere con le proprie forze, che a reggersi aveva bisogno delle baionette straniere, delle quali alla sua volta era schiavo in tutti gli atti suoi. Qui Garibaldi, il 20 aprile, dopo lungo e sanguinoso conflitto, nel quale caddero vittime gloriose i suoi migliori soldati, cacciò oltre le mura l'invasore, il quale, non provocato, aveva assunto la barbara missione di restaurare la tirannide sacerdotale. Riprese le ostilità, dopo che la perfidia e la frode erano state infeconde, in questi colli si combatterono le più aspre e dure battaglie, finché, sopraffatti dal numero, i difensori del diritto dovettero cedere alla forza. Ma il diritto non perisce, perché immortale:

violentato, incatenato, attende pazientemente il giorno della resurrezione. E questo giorno per noi fu il 20 settembre 1870. Narra la leggenda, che alla madre di un martire caduto qui, nei tormentosi delirii pel figlio perduto, siano apparsi in visione i vendicatori della grande ingiustizia del giorno, i quali in un tempo non lontano avrebbero rilevato la patria oppressa. Agli occhi della veggente sorgevano dagli opposti orizzonti, dalle Alpi e dal mar di Sicilia, due grandi astri, l'uno avente la forma dell'aquila, l'altro la faccia del leone. I due celesti luminari si avvicinarono alla terra e la riempirono di luce. I due astri erano il Re e Garibaldi. I nemici dell'unità vorrebbero interpretare la festa odierna quale offesa al capo della Chiesa cattolica. A loro giova asserire questo, per ribellare contro la patria le coscienze timorate. Ma il buon senso popolare resiste a cotesti artifici, perché tutti sanno che il Cristianesimo, di sua natura divino, non ha bisogno del cannone per esistere. Se il Cristianesimo, con la parola di Paolo e di Crisostomo, poté, senza l'aiuto delle armi temporali, conquistare il mondo, non si comprende perché il Vaticano debba ancora ambire il principato civile per l'esercizio delle sue funzioni spirituali. Se il Vangelo, siccome anche noi crediamo, è la verità, se col suo apostolato poté propagarsi, con l'apostolato non potrà mantenersi e vivere? e

sia detto il vero: non è a tutela, né pel prestigio della religione, che gli avversarii nostri invocano la restaurazione della podestà civile della Santa Sede; ma per ragioni umane, per avidità di regno, per terrene cupidigie. Essi però non riflettono che il principe temporale non può essere santo, non può essere impeccabile, non può aspirare alla celeste beatitudine in questo mondo. Le armi materiali, le violenze legali, legittimate dalla ragione di Stato, violano l'animo di un semidio, gli tolgono ogni prestigio e attutiscono ogni sentimento di venerazione pel vicario di Cristo sulla terra, il quale è fatto per predicare la pace, per assolvere i figli di Adamo con la preghiera e col perdono. La religione non è e non dev'essere funzione di Stato; essa conforta i credenti con la speranza in un avvenire eterno, essa alimenta lo spirito nella fede, e perciò la religione è santa. In nessun Stato del mondo la Chiesa cattolica ebbe tanta libertà e rispetto di leggi, quanto tra noi. L'Italia è stata sola fra le nazioni che abbia dato lo esempio di rinunciare a tutte le attribuzioni nelle materie ecclesiastiche. È canone del diritto moderno, che lo Stato non debba avere alcuna influenza nelle cose spirituali, queste appartenendo ad un dominio, nel quale ogni imperio politico sarebbe violenza. L'autonomia dello spirito, da noi tutelata e garantita, deve essere la fortezza nella

quale il Sommo Pontefice deve rinchiudersi e nella quale non può essere assalito. La materia gli sfugge e sarà sua virtù se saprà dimenticarla: ma sono sue le anime e le governa, tanto da invidiarne tutte le potenze della terra. I Sovrani protestanti ed anche i non credenti in Cristo si piegano innanzi a lui, e ne accettano riverenti il responso. La mente italiana, con la legge del maggio 1871, seppe risolvere un problema. In un paese dove è libero il pensiero, com'è libera la coscienza, fu data al capo della Chiesa libertà senza limiti nella orbita del suo sacro ministero: irresponsabilità negli atti suoi. Il Papa è soggetto solamente a Dio, e nessuna forza umana può giungere sino a lui. Circondato da tutti gli onori e da tutti i privilegi del trono, senza il fastidio della potestà civile, senza gli odii, senza i risentimenti, senza le pene, che da codesta potestà derivano, esercita una sovrana autorità su coloro che hanno fede in lui; e si contano a milioni! Niun principe della terra lo somiglia e lo uguaglia; egli è singolare nella sua eccezionalità. Non ha un territorio al suo comando - e se lo avesse sarebbe angusto - ma ha tutto il mondo aggiogato al suo impero celeste; e dovrebbe esserne soddisfatto. Principe civile, sarebbe menomato di autorità, perché sarebbe uguale a tutti gli altri principi: e non potrebbe esserne il primo. Tutti lotterebbero con lui, siccome

han lottato per parecchi secoli, con danno della fede e dell'autorità spirituale. Sovrano indipendente, siccome l'abbiamo noi costituito, è superiore a tutti; ed è questa la sua potenza. Egli esercita le sue funzioni per virtù propria, corrisponde con tutto il mondo, prega, s'impone alle coscienze, protegge e non ha bisogno di esser protetto, perché il territorio italiano gli serve di scudo. Così, né oggi, né mai più, il cannone può giungere fino a lui, e non si può ripetere con lui l'oltraggio inflitto a Bonifacio VIII. La cattolicità dovrebbe essere riconoscente all'Italia per servigi resi al pontificato romano. Prima del 20 settembre 1870, questo doveva cedere ai principi della terra, ed i concordati coi medesimi furono concessioni sulle cose divine a danno dell'autorità della Chiesa. Fu soltanto dappoi, quando fu discaricato delle pesanti suppellettili temporali, che Pio IX poté battersi con Ottone di Bismarck, e far sentire al forte uomo quanta sia la virtù delle armi spirituali. tutto ciò è opera nostra, opera del Parlamento e del Re, e dobbiamo essere orgogliosi. Direi anche di più: fu il compimento della volontà di Dio, siccome volontà dell'Altissimo era stata, che l'Italia, raccolte le sparse membra, si ricostituisse in unità e si assidesse oggi uguale e rispettata fra le nazioni.

Tredici lustri addietro, il poeta cristiano cantava, che aveva tradito l'idea di Dio il mostro che aveva partito in sette il popolo italiano. Or, chi oserebbe imporsi a Dio? Eppure, non mancano gli audaci, i quali, contravvenendo alla legge eterna, si oppongono al Signore; e, dobbiamo dirlo con vero rammarico, essi sono coloro che si dicono suoi ministri. Ma essi non prevarranno, perché l'Italia è assai forte e sicura di sé per non temere i conati della ribellione. Non prevarranno; e, forse, rinsaviranno. I ministri del culto sanno, ch'essi sono inviolati, finché restano nella cerchia del diritto e non offendono la legge dello Stato, nel quale vivono. E devono ricordarsi che, ribellandosi a noi, vituperando la patria, combattendo le istituzioni nazionali, perdono il beneficio di quelle guarentigie, le quali furono concesse alla Religione e per la Religione, e non all'uomo. I ministri di culto sanno, o dovrebbero sapere, che, predicando la ribellione alle leggi, l'opera loro gioverebbe agli anarchici, i quali rinnegano Dio e il Re. Né tale opera potrebbe andare impunita. Fermiamoci qui, e non turbiamo questa solennità, alla quale tutta Italia concorre. Il giubileo nazionale deve rammentare a tutti noi, che certi periodi storici, solennizzandosi, ci ammoniscono essere nostro dovere di mantenere e difendere il patrimonio delle vittorie

morali, conquistato con lunghi anni di sacrifici, e che dobbiamo rimettere integro alle altre generazioni. E questo monumento, che, in nome della Commissione da me presieduta, consegno al Municipio romano, perché lo tenga in vigile custodia, non poteva essere innalzato con altro scopo, che quello del dovere che a noi impone il passato. Viva il Re! Viva l'Italia». (La Civiltà Cattolica, quaderno 1088 - Roma, 1895)⁷⁰

La presenza massiccia dei Liberi Muratori ad una inaugurazione cui avevano partecipato i Reali ed il discorso del massone Crispi attirarono la reazione della stampa cattolica. A chi chiese al Sindaco Ruspali il perché dei riconoscimenti pubblici alla Massoneria in occasione del XX Settembre, egli

⁷⁰ La presenza dei Reali alle inaugurazioni era considerato un elemento aggregante nella vita politica. Lo stesso Crispi, a Milazzo, in occasione dello scoprimento del monumento (20.7.1897) commemorativo della lotta intrapresa contro i Borboni mise in risalto come la Monarchia fosse stata per l'Italia "un'opportunità in un momento difficile della riunificazione italiana in cui la Casa Savoia si mostrò "elemento unificatore": "Quando decretammo a Salemi la dittatura di Garibaldi in nome di Vittorio Emanuele, Re d'Italia, fu saggio il consiglio nostro, e sebbene non siano mancati dolori e disinganni, non abbiamo ragione di pentircene. Persisto, dunque, nella mia formula, ormai antica, che la Monarchia ci unisce e la Repubblica ci divide.... Abbiamo accettato la Monarchia e le saremo fedeli. Non la lasceremo se non quando essa rinnegasse l'Italia. Il plebiscito del 20 ottobre 1860 fu votato a questo patto: Italia con Vittorio Emanuele e non già Vittorio Emanuele senza Italia. Il patto firmato dal padre obbliga il figlio, ed il figlio lo rispetterà".

("Monumento rivoluzionario a Milazzo", La Civ.Catt. - quad. 113 del 1897)

rispose: “perché appartiene principalmente alla Massoneria il merito della caduta del potere temporale”. E che il venticinquesimo anniversario della presa di Roma con le sue manifestazioni ed inaugurazioni si fosse trasformato in un vero attacco al Vaticano, lo dimostra l’inaugurazione del monumento a Pietro Cossa, massone, autore di *Nerone, Messalina, i Borgia* considerato dai clericali “*l’uomo più pagano*” dei suoi tempi e di cui Alberto Mario sulla tomba dello stesso disse: “Tu o Pietro Cossa, fosti uno dei primi capitani della nostra età, del grande esempio pagano che rinnovellandosi di generazione in generazione, combatte da quattro secoli la gran battaglia salvatrice della rivendicazione dei diritti della Terra sul Cielo. Tu combattesti con virtù gladiatoria l’istituzione del medio evo, la religione dei barbari che impose al mondo e persevera nell’imporre la tirannide del Cielo sulla Terra”. (La Civiltà Cattolica, quaderno 1088 del 1895)

Con atteggiamento ironico, L’Osservatore Romano del 28.9.1895 asseriva che con l’inaugurazione del monumento a Pietro Cossa “si è completata la trasformazione di Roma in cimitero.. Non perché poeta, ma perché massone, Pietro Cossa ha il suo monumento e lo si è innalzato giustamente per l’occasione di una festa unicamente massonica”.

Nello stesso anno veniva inaugurato ai “prati del Castello” di Roma il monumento a Cavour (22 Settembre) alla presenza dei Reali. Il discorso celebrativo fu tenuto da Francesco Crispi, Presidente del Consiglio, e come era accaduto al⁷¹ Gianicolo, l’oratore non tratteggiò adeguatamente la figura dello statista provocando la reazione dei Conservatori.

Il *Fanfulla* annotava come il monumento eretto a Goffredo Mameli nel campo Verano di Roma non fosse “armonia funeraria”, ma “la resurrezione, la consacrazione nell’effigie marmorea di uno di quei nomi che rimarranno eternamente vivi nella memoria e nel cuore del popolo”.

⁷¹ Il nipote di Cavour, marchese Alfieri, indirizzava, in data 25 settembre 1895, una lettera al Presidente del Senato lamentando il non corretto comportamento del Presidente del Consiglio: “L’inaugurazione del monumento a Cavour avrebbe dovuto aver luogo il 2 ottobre anniversario del plebiscito d’annessione di Roma, o, meglio ancora, per tutta l’Italia il dì della vera festa nazionale, la prima persino di molti suoi domenica di giugno, che il popolo chiama: Festa dello Statuto. Il gioco del condottiere fin de siècle che governa la penisola nel modo che si sa, forma l’ammirazione degli avversari e l’invidia dei suoi rivali. Ma che attore!!! Che prestigiatore!, bisognerebbe piuttosto dire, oggi, perché egli viene a defraudare a profitto della leggenda rivoluzionaria e dell’apoteosi garibaldina il merito reale del liberalismo moderato italiano e la gloria storica di Cavour diplomatico e patriota.... Pertanto, e la dimenticanza menzognera al Gianicolo, ed il silenzio ufficiale ai prati del Castello, sono stati per il capo del Governo italiano la scappatoia più abile e di gusto migliore innanzi al dilemma contraddittorio fra le sue funzioni attuali e i suoi rancori implacabili di partigiano e di avversario....”. (tratto da: “Diario di fine secolo”, pag. 787)

Un monumento di aperta sfida alla Chiesa fu quello innalzato a Modena, il 3 febbraio 1896, a Nicola Fabrizi, massone e rivoluzionario modenese. Il carattere apertamente anticlericale della manifestazione costrinse il designato ufficiale del Sindaco a rinunciare all'incarico di rappresentanza.

Il 20 Settembre 1900, a Trapani, fu inaugurato dal Sindaco Scio un busto all'on. Nunzio Nasi, opera dello scultore Ettore Ximenes. (L'Osserv. Romano, 21.9.1900)

Non senza polemiche fu la proposta di erigere a Monte Mario, in Roma, un monumento a Dante Alighieri che, nel comune sentire liberale ed anticlericale sarebbe stato un giusto messaggio al popolo italiano del grande Poeta che aveva avuto il coraggio di adirarsi con il Papato.

Nel dibattito intervenne L'Osservatore Romano del 14 Settembre 1905 che rintuzzò i promotori laici, asserendo essere un concetto idiota il voler tirare Dante per interpretazioni anticlericali.

Il XX Settembre 1909, a Brescia, venne eretto un monumento all'ex Presidente del Consiglio e massone Giuseppe Zanardelli, alla presenza del Re e del Presidente del

Consiglio Giolitti. In tale occasione Vittorio Emanuele inviò un telegramma al Sindaco di Roma, Nathan:

“Il saluto della Capitale in questo giorno di letizia per il popolo italiano mi giunge particolarmente in Brescia che fedele alle sue patriottiche tradizioni, la data memoranda ha scelto per rendere riconoscente tributo d'onore ad uno de' suoi più illustri figli, tale coincidenza è indice del concorde sentimento della Nazione, la quale nelle nobili conquiste della civiltà, trae dal nome di Roma sicuri auspici di grandezza e di gloria...”.

Il Sindaco Nathan, a sua volta, da Porta Pia, rivolgendosi ai cittadini: “Egli (il Re) è oggi a Brescia, inaugura il monumento a Giuseppe Zanardelli e là il dovere mi avrebbe chiamato se il mio posto non fosse stato qui, E da qui, mentre Brescia onora il patriota che consacrò sessant'anni della vita al suo paese; da Roma compresa, amata, beneficata, da Giuseppe Zanardelli, parta un riverente saluto alla sua memoria”.
(L'Osserv. Romano, 21.9.1909)

L'inaugurazione di un monumento ad un laico dalle esternazioni chiare e non conformiste in un capoluogo del mezzogiorno, Napoli, non poteva passare inosservato.

Il 13.6.1910, per lo scoprimento del monumento a Giovanni Bovio, docente universitario e massone: “l'occasione

fu colta a volo per dare il conforto di una sbandierata anticlericale, come la chiamarono, anticristiana, atea e sovversiva, come fu davvero. I soliti labari verdi, e neri, le solite grida blasfeme, i soliti canti rivoluzionari, furono l'apoteosi del commemorato". (L'Osserv. Romano.)

Nel periodo prefascista, in cui, nonostante le difficoltà obiettive di governo della Nuova Italia ed alcune delusioni derivanti dalle brame espansionistiche coloniali, l'inaugurazione di un monumento ad un patriota riusciva a galvanizzare, ancora, parte della collettività, in tutti i Comuni si fece a gara per dedicare una lastra commemorativa al XX Settembre e ad erigere monumenti a Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Uomini di cultura coglievano il momento per esprimere il proprio pathos, il proprio sentimento patriottico.

Giosuè Carducci, patriota, s'inserì nel clima anticlericale con l' "Inno a Satana" e attraverso l'Ode "Piemonte" e "Bicocca di San Giacomo" riuscì a scolpire eventi storici affidandoli al ricordo dei posteri. Occorre rilevare che l'ode la Bicocca fu pubblicata il giorno XX Settembre 1891. L'Ode "Piemonte" (1890) ebbe l'entusiastica approvazione del Gran Maestro Lemmi che così l'esprimeva con una lettera indirizzata a Carducci, il 23 Settembre 1890: "Ebbi l'ode stupenda, e

grazie, grazie, sempre grazie! Qual più grande saluto poteva attendersi dal suo Poeta l'Italia nostra nel giorno che vide la caduta del potere teocratico? Non so se più debba ammirarsi in questo lavoro lo splendore della forma o il pensiero altissimo che si sublima nell'amore dell'Italia. Come in questo vostro Piemonte palpita e combatte e soffre e spera e impreca e vince la Patria. Come foste giusto con Carlo Alberto, come è potente la deprecazione a Dio perché venda l'Italia agli Italiani...". (tratto da: "Un'amicizia Massonica, carteggio Lemmi- Carducci" pag. 93)

La convinzione che il XX Settembre dovesse costituire una data fondamentale intorno alla quale dovessero giostrare le iniziative laico massoniche più diverse, era ormai acquisita da tutte le Logge italiane.

Con la percezione "dei segni dei tempi" molti uomini di cultura si schierarono con il vincente, Benito Mussolini.

Croce seguendo l'idealità fasciste, profondamente antimassoniche, asseriva che la Massoneria era una ideologia sorpassata e superflua "roba da maestri elementari".

Il momento era propizio per chiedere all'uomo della "Provvidenza", una svolta concreta per cancellare le immagini dei tempi recenti e ripristinare lapidi e iscrizioni passate, quello "che l'ubriacatura settaria e politica, demagogica, massonica,

rese possibile nei tempi di Crispi, dell'anticlericalismo e della tirannia liberale". (L'Osservatore Romano, 1926)

Dalle Marche giungeva notizia che era stato tolto da una lapide il nome di Giuseppe Ferrer, spagnolo, libero pensatore, massone "dall'energia rivoluzionaria e libertaria".⁷²

Sull'esempio di quanto era venuto nelle Marche, l'organo di stampa del Vaticano il 13.4.1926, invitava il Governo al ripristino dello stato quo ante eliminando "un oscuro periodo di dominazione massonica, all'ombra di un pavido liberalismo settario" che "ha reso possibile a Roma questa bruttura".

Oggi diremo "chi ha orecchio per intendere, intenda", ed il quotidiano vaticano volendo attribuire "unicuique suum", precisava che: "Chi legge intende molto bene a che cosa e anche intendiamo alludere: e l'allusione vale qui meglio della denuncia aperta e precisa, per il senso di misura che non deve venir meno neppure nelle cose più gravi ed irritanti".

Evidentemente non era stato divolto dalla memoria dei cattolici quanto accaduto, dopo la liberazione di Roma, al

⁷² "Del resto come anarchico noi lo presentammo a parecchi congressisti di altri partiti che ancora lo ricordano. Egli ci parlò della sua opera in Spagna, completamente solidale con gli anarchici di là. L'unica cosa su cui non eravamo d'accordo, con lui, era la Massoneria alla quale lui apparteneva". (Luigi Fabbri - Il martello di Nuova York - (da: L'Osserv. Romano, 16.6.1926)

monumento eretto da Pio IX, in onore dei soldati pontifici caduti nel 1861, al Campo Verano, cui fu apposta successivamente una lapide con la didascalia negli scaglioni sui quali poggia la base ottagonale, dal seguente tenore chiaramente di contrasto:

“Questo monumento - che il potere teocratico ergeva- in memoria dei mercenari stranieri - Roma redenta - lascia ai posteri - a ricordo perenne - di tempi calamitosi - S.P.Q.R. 24 ottobre 1871”.

La reazione de *La Voce Repubblicana* alla richiesta del giornale del Vaticano, che chiedeva l'eliminazione delle vestigia, fu immediata ed ironica: “Il giornale cattolico, con la tradizionale ipocrisia chiede la soppressione di lapidi che rappresentano l'omaggio a generosi morti e ai loro ideali, ma lo fa servendosi della cauta allusione senza scomode. Sarebbe invece onesto che il giornale cattolico si spiegasse più chiaramente e riportasse magari le iscrizioni incriminate le quali inneggerebbero, nientemeno, che a veri e propri delitti.

Ricordi lealmente quelle iscrizioni e il pubblico potrà così vedere quali avvenimenti dell'organo clericale definisce criminose. Che tra questi avvenimenti criminosi vi sia... l'unità d'Italia?” (Aprile 1926).

La novità, il carro del vincitore, hanno sempre calamizzato le azioni e il pensiero degli incerti giacché viene più facile delegare ad altri e le proprie scelte culturali, etiche e politiche, sottraendosi alle proprie responsabilità ed accettando ben altre forche caudine.

Del nuovo clima politico e confessionale se ne fa interprete *Il Corriere d'Italia*: "...Sotto questo aspetto una certa riconsacrazione della nostra città (Roma) è già avvenuta. Quando si pensi che nel rinnovamento e nell'ampliamento edilizio di Roma, fino a pochi anni fa, le nuove vie erano battezzate con una quantità di nomi che con la città nostra non avevano niente da fare e per molti dei quali si poteva ripetere il verso di Dante che "un Marcel diventa ogni villan che patteggiando viene"; quando si pensi che sotto l'amministrazione di Ernesto Nathan tutto un quartiere venne consacrato ai nomi degli eresiarchi, mentre non mai si era trovata un'amministrazione che avesse avuto il coraggio di ricordare, se non altro come memoria storica, i nomi dei grandi Papi difensori, rinnovatori, mecenati di Roma, c'è davvero da stupire e da arrossire di tutto il passato...

Da questi dolorosi tempi, per buona fortuna siamo usciti e nella più recente nomenclatura delle nuove vie e piazze, larga

parte è stata fatta ai gloriosi nomi di Santi, di Papi, di ecclesiastici illustri, dei cattolici che lasciarono chiara luce nei campi dell'educazione, delle scienze, della beneficenza.. E quanto alle lapidi vedemmo con grande piacere che in quella che nell'elegante latino di Raffaele Santarelli ricorda l'inaugurazione del Museo Mussolini in Campidoglio è stata messa la data dell'Anno Santo, "Anno Iubilei". E forse fu la prima volta che quella data cristiana apparve in una pubblica iscrizione". (L'Osserv. Romano, 6.6.1926)

Sembra avvertirsi il clima incandescente dell'inizio del secolo ventesimo e l'avversione per le iniziative laiche. L'Osservatore Romano infatti, del 15.6.1902, così si esprimeva: "E' la libertà, infine, per cui si innalzano monumenti, non per onorare i morti, ma per offendere i vivi; per cui si impone alle oneste famiglie di privarsi di ogni innocente passatempo, se non vogliono vedersi infliggere l'onta di scene procaci o sozze; per cui con il denaro dei contribuenti si prendono iniziative, si compiono opere in aperto contrasto con il loro sentimento e con le loro aspirazioni."

Vittorio Emanuele Orlando in un articolo pubblicato da *Nacion* di Buenos Aires, nel 1928, scriveva: "Nel modo stesso onde la grandezza di un monumento meglio si apprezza quanto

maggiore è la distanza che si frappone, la vera grandezza di una figura o di un avvenimento storico meglio appare quanto più tempo passa: il tempo è lo spazio della storia”. (V. E. Orlando: *“Miei rapporti di governo con la S. Sede”*, Ed. Garzanti, 1944, pag. 11)

La storia e l’esperienza, invero, ci insegnano che valori, menzogne e verità vengono estratti spesso dai singoli e da fazioni, dal cilindro della quotidianità, senza alcuna scelta razionale e discriminante, fidando nella sorte e nella speranza di qualcosa di nuovo.